

Segue dalla prima

Poco dopo le sette di sera l'angoscia si trasforma finalmente nella speranza che altri bambini possano salvarsi. Vediamo un vigile del fuoco scendere dalla montagna di macerie con in braccio un fagottino. Vediamo il viso di un bambino, non sembra ferito gravemente. Ha solo gli occhi chiusi, le palpebre strette, come quelle di chi ha visto la morte da vicino e adesso non vuole vedere. La stessa scena, la stessa paura e le stesse angosce abbiamo visto ventidue anni fa in altri paesi schiacciati dalla furia del sisma: Balvano, Sant'Angelo dei Lombardi, Laviano Sud, dove la terra trema da secoli e da secoli uccide, perché qui le case e le scuole e gli ospedali e i palazzi alti sono di cartone.

Le fotoelettriche mezz'ora dopo le otto di sera inquadrano una gru che lentamente cerca di spostare i lastroni di cemento, le travi accartocciate e i massi che pesano sui bambini ancora sotto le macerie. «Non possiamo usare le ruspe, rischiamo di ammazzarli», dice un vigile del fuoco. Altri volontari scavano con le mani, muovono sassi e tufi sbriciolati. Mentre le scosse continuano una luce spettrale inquadra i volti pieni di lacrime delle mamme e dei papà di quei piccoli sventurati intrappolati nella loro scuola. «Mio figlio è là sotto, poco fa mi è sembrato di sentire la sua voce, la riconoscerai tra mille», mi dice un uomo che stringe la sua donna seduta dentro un'ambulanza. «Ce la faranno, lo salveranno mio figlio?», chiede la moglie. «Sì, preghiamo Iddio, ma fate presto». Già, fare presto.

Quando è già buio arriva il presidente del Consiglio, con l'auto blu. Ma non porta conforto. La gente esasperata e stanca trova la forza di gridare la sua rabbia: «Ci avete lasciato soli, i soccorsi non sono arrivati. Ora cosa vieni a fare?». Una mamma, distrutta, seduta e avvolta in una coperta, trova la forza di alzarsi per gridare: «Ti fai pubblicità sul nostro sangue». Dei dodici morti, dieci sono bambini tra i sette e gli otto anni, più due donne sepolte dalle macerie delle loro case.

La prima scossa c'è stata nel cuore della notte. La gente dice di aver sentito un boato, come un tuono, più forte del tuono, nessuno ha capito. Solo i vecchi che di terremoti ne hanno visti tanti, hanno pensato a un temporale. E la mattina nessuno, nessuna autorità ha pensato di chiudere uffici e scuole di questo paese di montagna che conta poco più di mille anime. Una mamma si graffia il viso e si disperde. «La scuola la dovevano chiudere, lo ha detto anche il parroco».

Tragedia annunciata. Tragedia

“

Solo le voci dei bambini sepolti con insegnanti e bidelli indirizzano le ricerche: non ci sono sonar e sonde



Troppo pericoloso usare ruspe. I più piccoli, nel cortile si sono salvati. La scuola non era antisismica ed era stato aggiunto un piano”

# «Pregate Iddio, c'è mio figlio là sotto»

Alla scuola di San Giuliano i soccorritori scavano con le mani. In serata Berlusconi contestato dalle mamme

che si poteva evitare. Nessuno ha pensato di chiuderla quella scuola che ospita materne, elementari e medie. Perché in questo piccolo paese dell'Appennino meridionale, dove i bambini hanno solo la scuola e la televisione per conoscere il mondo, è arrivata la festa di Halloween. Festa pagana e anglosassone, che poco ha a che fare con le tradizioni del Sud, dove agli inizi di novembre si «festeggiano» i morti e i santi, non le streghe.

Ma la scuola aveva organizzato una recita, con streghe e maghi, cappellini neri e zucche buone per esorcizzare la paura. Ieri mattina c'erano le prove, i piccoli della materna erano in cortile a provare i costumi, e i ragazzi delle medie a quell'ora avevano voluto vederli. Si sono salvati per questo.

Luigina Vaccaro è un'insegnante delle materne. Stava accompagnando i suoi alunni alle prove della recita.

Ora è salva, ricoverata con le ossa spaccate all'ospedale di Termoli. «Avevamo organizzato la festa anche per esorcizzare la paura dei fantasmi. Ce n'è bisogno oggi, con la guerra, il terrore che sembra attraversare il mondo intero». Racconta e piange la maestra. «E invece il terrore è arrivato dalle viscere della terra». Piange e si copre gli occhi col lenzuolo.

Ore undici del mattino, i sismografi sono impazziti. Ottavo grado

della scala Mercalli, magnitudo 5.4. Un maglio si è abbattuto sulla scuola e su questo paese che nessuna autorità aveva pensato di classificare tra quelli a rischio sismico. San Giuliano di Puglia, si chiama, ma sta in Molise sul cucuzolo di un monte a 462 metri sul mare. Il centro del paese è intatto, le mura medievali costruite nel X secolo dai principi longobardi di Benevento hanno resistito anche questa volta. Forti come le vecchie piante di

olivo che allargano le loro braccia antiche verso il cielo nei campi intorno. Quella scuola, raccontano, era stata costruita nel '53 con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno, come le fontanelle e l'acquedotto, quando il potente politico di turno premiava così i suoi fedeli elettori. Due anni fa l'edificio venne ristrutturato e qualcuno pensò di aggiungere un piano. «Mazzette, solo mazzette, questa scuola è nata con le mazzette, altro che anti-

smica». Strani racconti sentiti sulle macerie, qualcuno ti dice che anche la sede del Municipio è un po' strana, non avrebbe il certificato di agibilità. Ma questo, adesso, conta poco.

L'uomo che scava con le mani nelle macerie si ferma un attimo per dire la sua, lui sa di chi è la colpa di quelle morti. Poi riprende il suo lavoro, perché ora è il momento di salvare altre giovanissime vite. «Mario, Mario, mi senti, sono papà», grida un giovane uomo con la voce rotta dal pianto. Un vigile del fuoco lo sposta delicatamente. «Abbiamo ricavato un cunicolo nelle macerie e speriamo di arrivare all'altezza della sacca», mi spiega. «Sarà come a Vermicino?».

chiedo ricordando la tragedia di Alfredo Rampi. «No, ci stiamo creando un punto di passaggio, chissà forse nella notte ci consentirà di tirar fuori altri bambini». «Scaveremo tutta la notte - dice poco prima di mezzanotte Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile - ci sono ancora 19 bambini sotto le macerie. Si sente distintamente la voce di uno di loro». All'una sono 18 e le piccole bare bianche sono undici, una in più.

Si spera, si spera e si scava. Mentre le orecchie di tutti sono tese per sentire ancora voci. Che si fanno sempre più flebili. Spiega un vigile del fuoco, Massimiliano Gentile, veterano del terremoto dell'Irpinia, che tre bimbi, due maschietti e una femminuccia, si sono salvati grazie ad una sacca d'aria formata dai banchi della scuola. «Erano spaventati, tutti impolverati, ma stavano bene, pesavano alla loro maestra, chiedevano se lei si era salvata». Due bambini, un maschio e una femmina, di 10 anni, vengono trasferiti a Roma dall'ospedale di Termoli al Bambin Gesù. «Stavamo cantando una canzoncina di Halloween - racconta la maestra Anna Tomaro -, poi c'è stato un boato e un gran polverone. I bambini non hanno cantato più, li ho spinti tutti fuori. Una volta in strada, mi sono voltata e ho visto il disastro. La scuola non c'era più». E ora la salvezza è tutta in quella sacca d'aria. Si scaverà tutta la notte per salvare gli altri bambini. Un vigile si toglie il casco e si asciuga il sudore. «Se si salveranno dipenderà da quanto ossigeno c'è lì sotto e da quante persone si stanno contendendo l'aria. Resisteranno quelli che non hanno traumi o ferite, fratture, emorragie. Dipende, dipende da noi, ma anche dal buon Dio». Il vigile rimette il casco e sale di nuovo su quella montagna di macerie. Alle 23,33 un'altra scossa, 4° grado della scala Mercalli, e torna il panico a Campobasso. Ma a San Giuliano si continua a scavare, scavare per tutta la notte.

Enrico Fierro



Un corpo senza vita viene estratto dalle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia, in Molise

Ciro Fusco/Ansa

## Nunzio: «Mia moglie lì sotto, era arrivata solo da un anno»

Claudio Pappaianni

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** Nunzio Astore è un insegnante di scienze al liceo di San Giuliano. Tutto il giorno ha atteso con ansia e angoscia notizie da parte della moglie, Rosalba Mucciaccio, 40 anni, una delle insegnanti rimasta sotto le macerie, intrappolata tra le pietre. «Aveva avuto il trasferimento solo quest'anno», ci racconta con voce commossa Nunzio, che non riesce a trattenere le lacrime. «Stamattina - dicevo a casa, a Colletorto, ho sentito la scossa, è stata fortissima, tremava tutto, mobili, pavimento, ma non pensavo che a sei chilometri di distanza stesse succedendo l'inferno».

«Mi sono messo in macchina, prosegue Nunzio, e sono venuto a San Giuliano, qui oltre a Rosalba c'è la casa dei miei genitori».

Nunzio voleva accertarsi che stessero bene, non poteva immaginare che la realtà che lo attendeva sarebbe stata così tragica. «Per strada ho telefonato a mio padre, e subito mi ha detto che era venuta giù la scuola». Inghiottendo la moglie e molti bambini.

Stando alle ultime notizie, sarebbero almeno 30 quelli estratti vivi dai banchi e dalle pareti accartocciate. Dalle voci raccolte in giro, sembra che Rosalba abbia avuto contatti con i soccorritori, raccontando che con lei si troverebbero alcuni bambini. Nunzio non perde la speranza, ma al momento non sembra molto ottimista.

Lo conforta Matteo Cerri. Anche sua moglie, Maria Giannone, è sotto le macerie. Sono venti anni che insegna in quella scuola, mentre il marito è segretario in un'altra scuola lì vicino. Maria è riuscita a mettersi in contatto con l'esterno. Con lei, ha raccontato, ci sono almeno nove bambini, tutti riparati sotto il tetto di una cattedra. Come conferma anche uno dei bambini estratti vivi dalle macerie, sotto le quali ci sarebbe insieme agli altri anche Antonella, sei anni, la figlia del sindaco Antonio Borrelli. Il fratello più piccolo, 4 anni, si è salvato.

## I più piccoli e i più grandi salvati mentre celebravano la festa delle streghe

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** Mentre Antonella, la figlia del sindaco Borrelli, è ancora sotto le macerie, suo fratello più piccolo, 4 anni, si è salvato. È uno dei miracolati di Halloween. Pochi minuti prima della scossa i ragazzi della scuola media avevano raggiunto quelli della materna per la festa americana, poco dopo sarebbero dovuti arrivati anche quelli delle elementari. Ma non c'è stato il tempo.

Cantavano una canzoncina i bambini dell'istituto comprensivo Francesco Jovine. Una canzone sulle streghe per celebrare la festa di Halloween. «Poi c'è stato un boato, un grande polverone, è arrivato il terremoto - racconta, ancora spaventata, l'insegnante di scuola materna Anna Tomaro, cinque figli, di cui tre studiano ad Urbino. «Allora - prosegue Anna - i bambini non hanno cantato più, hanno iniziato ad urlare. Ho fatto appena in tempo a spingere fuori tutti i bimbi della scuola materna e poi abbiamo preso anche quelli delle medie che stavano con noi per festeggiare».

Gli insegnanti hanno così portato in salvo i loro alunni. «Poi, una volta in strada - continua la maestra - mi sono girata e ho visto il disastro: la scuola non c'era più, i due piani erano crollati uno sull'altro. Dentro c'erano ancora i ragazzi della scuola elementare, loro ci avrebbero raggiunto più tardi per festeggiare Halloween, si sentivano solo urla e lamenti».

Ancora non si dà pace la maestra Anna Tomaro. Non si dà pace perché conosce molti di quei bimbi ancora sepolti lì sotto, conosce anche i bimbi che sono stati estratti morti. «I miei due figli si sono salvati, perché frequentano le medie - continua -. Se non avessimo fatto festeggiare anche ai ragazzi delle medie Halloween insieme ai bimbi della scuola materna a quest'ora anche loro sarebbero là sotto. Perché le classi delle medie si trovano al secondo piano, il piano che ora non c'è più perché è crollato sulla scuola elementare».



## La mamme stringono tra le mani le foto dei loro bambini assenti «È atroce, sono il nostro futuro»

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** Anna e Angela non hanno più lacrime per lamentarsi. Sono sedute l'una accanto all'altra, come le loro figlie Valentina e Antonella nei banchi di scuola. Valentina e Antonella hanno entrambe sei anni e sono ancora sotto le macerie. Ma avete sentito il terremoto ieri notte? «No, non abbiamo sentito la scossa - rispondono a stento con lo sguardo fisso nel vuoto. Altrimenti non le avremmo mandate a scuola. Nessuno ci ha detto che c'era pericolo, e nemmeno che nella notte c'era stato il terremoto». A San Giuliano di Puglia c'è tanta rabbia. «Alle tre e trenta di notte c'era stata una scossa molto pesante e l'epicentro era sempre qui. Perché nessuno non ci ha detto del pericolo che ce ne potesse essere un'altra». Rachele Ianiri, anche lei insegnante, piange e si disperde ma prova a dar forza ad Anna e Angela, accovacciate con il loro dolore sulle sedie disposte lungo il Corso Vittorio Emanuele. Non possono andare oltre, avvicinarsi alla scuola, per seguire le operazioni di scavo. Lì ci sono i mariti, che provano a dare una mano. Si scava, molti a mani nude, e una corsa contro il tempo perché lì sotto qualcuno chiama.

«Mio figlio Ferdinando quando è stato estratto dalle macerie mi ha detto "mamma perché piangi" - racconta Rachele. Ma lì sotto ci sono ancora tanti bambini. C'è mio nipote, e c'è mia cognata, Carmela Ciniglia, che insegna lì».

«La scossa della notte scorsa - prosegue Rachele - l'abbiamo sentita, ma non pensavamo si arrivasse a tanto. Stamattina (ieri, ndr), ho accompagnato i miei figli a scuola, Ferdinando e Mariella. Lei, la più grande, sta alle medie, e si è spostata alla scuola materna proprio pochi minuti prima della scossa, grazie a dio è salva». «È atroce, - dice tra le lacrime - i figli erano il nostro futuro, la nostra vita». «Sono immagini incredibili, vedere quelle macerie, sentire i bambini che si lamentano e vedere la disperazione delle loro mamme, che girano con le foto dei loro piccoli in mano». Il professor Alfonso Bartolomucci, primario anestesista, coordina i soccorsi. Aggiunge: «Ora capisco cosa possa essere stato l'11 settembre a New York e mi sembra di vivere quello che avevo visto in tv con le cosiddette bombe intelligenti. Il primo che mi parla di guerra lo prendo a schiaffi». Bartolomucci rassicura poi sulla condizione dei bimbi estratti dalle macerie. «Tutto sommato stanno bene, qualche frattura, ma nulla di grave, collaborano e sono molto svegli. L'unico loro timore sono le sirighe».

c.p.